IL PAPA E' D'ACCORDO CON LEI

Lucetta Scaraffia è una storica italiana di gran temperamento. Femminista e militante eretica, ha scoperto la fede a Santa Maria in Trastevere. Ora pontifica sull'Osservatore

di Marianna Rizzini

Non tutti possono dire: il Papa è d'accordo con me, specie se il Papa in questione è Joseph Ratzinger. Una che (volendo) forse potrebbe farlo è Lucetta Scaraffia, professoressa di Storia contemporanea all'Università di Roma, membro del Comitato nazionale di bioetica, ex vicepresidente dell'associazione Scienza e Vita, saggista e giornalista. Temi prediletti: donne e fede, chiesa e sessualità, Onu e cristianesimo, identità occidentale e islam, la legge e la bioetica. Temi che hanno portato la firma Scaraffia (e soprattutto il piglio Scaraffia nello sputare il rospo senza fronzoli) sulla prima pagina dell'Osservatore Romano, là dove ci si aspetta di trovare dotti teologi dall'allure polverosa o commentatori autorevolissimi ma estranei al fracasso terreno e terrigno della grande informazione – a cui invece Scaraffia è avvezza, prima di tutto perché ha alle spalle una terrena e terrigna storia sessantottin-femminista in cui, fino a un certo punto, il cielo era presente soltanto come pungolo intellettuale e non come oggetto di fede, e poi perché il mondo della grande informazione Lucetta ce l'ha in casa, nella persona del marito editorialista del Corriere della Sera, professore Ernesto Galli della Loggia. E con lui è sempre dibattito: Lucetta pensa una cosa, di solito non laicamente corretta, e la dice a Ernesto. Ernesto di solito non è d'accordo. Lucetta mette alla prova la sua teoria con Ernesto che quasi sempre la smonta, e però alla fine lei è pronta a sostenerla di fronte a chiunque e persino di fronte alle telecamere, circostanza che le ricorda quando, da ragazzina, immigrata torinese al liceo Parini di Milano, stava muta in un angolo di fronte ai ragazzi della Zanzara, spigliati e sfrontati. E insomma alla fine lei, Lucetta, dopo aver testato la sua tesi su Ernesto, dice alle amiche "in casa vivo in partibus infidelium", poi va in televisione, viene attaccata da tutti (che si parli di inizio vita, fine vita o contraccezione) e però resta a galla, fieramente isolata, senza neppure alterarsi. E sarà che ha studiato molto il medioevo con i suoi demoni angeli chierici e sante, ma la professoressa Scaraffia, con la voce flautata da fata buona delle favole, gli occhialetti tondi da Harry Potter, i capelli corti da elfo e le maniche della maglia che escono dal golf come da un'armatura di Giovanna d'Arco, sembra presa direttamente da una storia antica di demoni chierici e sante. Sia come sia, capita che Ernesto, vedendo Lucetta tornare da un dibattito televisivo, le dica ridendo: "Prima o poi finirò a fare il tuo principe consorte".

Professoressa di storia, saggista, giornalista, cattolica militante in bioetica (e però una volta ha fatto arrabbiare la sala stampa vaticana)

Lucetta Scaraffia (foto di Giliola Chiste)

* * *

Lucetta – che si chiama Lucia ma ha deciso di cambiarsi ufficiosamente il nome da piccola, e da allora nessuno, almeno su questo, l'ha contraddetta – quel giorno di settembre non pensava di scatenare un inferno alle porte del Vaticano ma soltanto, ha detto, di contribuire con un articolo "a riaprire il dibattito sulla definizione di morte cerebrale". Invece, quel giorno, un editoriale firmato Scaraffia ha prodotto un evento imprevedibile: una spaccatura inedita tra sala stampa vaticana (e Bagnasco), da un lato, e Osservatore Romano dall'altro (con Economist e Monde come arbitri). E' successo quando la professoressa, previo colloquio con il direttore dell'Osservatore Romano Gian Maria Vian, suo amico e collega di vecchia data, ha scritto, citando alcune ricerche medico-scientifiche e un libro del filosofo Paolo Becchi, che "la morte cerebrale non è più sufficiente per sancire la fine della vita". L'occasione erano i quarant'anni del rapporto di Harvard sulla definizione di morte basata sull'encefalogramma piatto: Scaraffia citava studi inglesi sulla necessità di rivedere le leggi in materia, alla luce di scoperte che mettono in dubbio il fatto che "la morte del cervello provochi la disintegrazione del corpo". E' un nuovo problema per la chiesa, scriveva la cattolica Scaraffia, visto che la chiesa ha accettato la definizione di Harvard e sulla base di quella ha accettato il prelievo di organi. Partiva subito il dibattito politico-teologico in cui Scaraffia veniva accusata, addirittura, di aver avuto effetti nefasti sulla donazione di organi. Scaraffia controbatteva con dati che provavano il contrario. Intanto l'Economist e il Monde davano con garbo la notizia della querelle, concludendo con un: sì, il dibattito è riaperto. Seguivano dichiarazioni di medici e presidenti dei centri trapianti inferociti con la professoressa. Ed è stato così che Lucetta Scaraffia, militante sul fronte bioetico cattolico, è diventata un po' eretica per il fronte stesso.

Lucetta è sempre stata un po' oltre i luoghi comuni. Sessantottina ma con il tailleur, femminista zitta durante l'autocoscienza

* * *

Lucetta Scaraffia si è sempre sentita un po' eretica, in verità. Andava al liceo Parini e non si sentiva pariniana – i compagni prendevano sempre sette o otto e lei soltanto cinque o sei. Sarò scema? si chiedeva, per poi scoprire, alle cene amarcord, trent'anni dopo, che quelli avevano il precettore. Andava alle manifestazioni del Sessantotto, sì, ma con il tailleur di shetland, perché sennò la mamma non la faceva uscire, e i poliziotti la scambiavano per una passante non rivoltosa e le dicevano "signorina, è pericoloso" e la scortavano sul marciapiede. Andava al seminario rivoluzionario alla Statale e stava zitta. Non ho niente da dire, pensava, ed era, da un lato, consapevolezza dei propri limiti – so di non sapere – ma dall'altro senso (alto) di sé. Dunque taceva e tutti si chiedevano: è tonta o è muta? Poi fece una domanda (dopo due anni, quando si sentì pronta per essere brava). Eretica fu, Lucetta, quando si sposò con un compagno di università in un momento in cui le ragazze cominciavano a voler fare vita bohémienne. Eretica fu quando, dopo due anni, chiuse quel matrimonio, per poi innamorarsi di un romano, Gabriele Ranzato, storico come lei, per il quale andava su e giù in treno lungo la penisola, senza decidersi a traslocare, fino a che la vita non decise per lei, e lei si ritrovò a Roma, all'Università, dopo la morte di sua madre e dopo la nascita di sua figlia Sofia (che oggi non è mai d'accordo con Lucetta su nulla e però discute di tutto e come lei per lavoro studia – filologia greca, però).

Eretica appariva, la professoressa Scaraffia, quando andava ai gruppi di autocoscienza femministi e stava in silenzio. E stavolta non perché, come al seminario rivoluzionario, pensava di non aver niente da dire, ma perché non capiva perché si dovessero raccontare agli altri i fatti propri, e meno male che era di Torino e a Roma ancora non conosceva bene l'ambiente, sennò pensa che imbarazzo: tu parli di uno – vita morte miracoli e prestazioni – e le altre poi lo incontrano in giro, alle feste o alle presentazioni dei libri, e sanno tutto di quel signore sconosciuto (come capitava a lei con gli uomini delle altre, appunto). E oggi Lucetta si aggira in mezzo a quelli che sono stati i suoi compagni di viaggio e si ritrova a dire tutto il contrario di quello che dicono loro, e alle sue amiche postfemministe ripete che la liberazione sessuale era un'utopia e che il femminismo non ha realizzato la tendenza di "portare le donne con se stesse e le loro differenze nel mondo degli uomini", ma la tendenza a essere "simili agli uomini: donne che hanno perso il diritto di essere madri, e non fanno figli e non li possono fare neanche volendo, perché spesso l'uomo si rifiuta". E di solito, a quel punto, qualcuno le chiede come si concilia il suo passato femminista con il "no" all'aborto. E Lucetta risponde che da femminista ha parlato di aborto a mille riunioni, ma sentendo crescere in sé un disagio ogni volta maggiore e pensando "io non lo farò" e cercando di convincere le altre ragazze a scegliere di non farlo. Né teme che qualcuno commenti le sue scelte con un: "Ma come? Proprio tu, cattolica militante?", e anzi dice, con un sospiro: "Eh sì, mi sono sposata più di una volta".

Eretica appariva anche alla sua famiglia, Lucetta, quando, ventenne, andava in giro in autobus da sola per la Sardegna aspra e desolata, e viveva in una comune a Cagliari e osservava da vicino una raffineria per la tesi di laurea in Geografia umana – e siccome era figlia dell'ingegnere intervistò sul campo capi e capetti, e però poi, di nascosto, rintracciò pure i sindacalisti e gli operai e disseminò la tesi di "dice Marx" e "come scrive Marx" (causando non pochi problemi a suo padre, una volta che la ricerca fu pubblicata).

* * *

Dopo l'editoriale sulla morte cerebrale, e dopo la presa di distanza vaticana, all'Osservatore Romano non ci sono stati giri di poltrone – e allora una parte del Vaticano è d'accordo con Scaraffia, si è pensato, magari proprio Papa Ratzinger, chissà. In ogni caso la professoressa Scaraffia aveva già altro da fare, ché qualche giorno dopo usciva il libro scritto a quattro mani con Margherita Pelaja, storica delle donne: "Due in una carne. Chiesa e sessualità nella storia". Una studiosa cattolica e una studiosa laica (Pelaja, appunto), unite per smantellare l'assunto: "Il cattolicesimo vede il piacere come colpa e il sesso come peccato". Lucetta negli anni ha studiato molto la vita delle sante – specie Rita da Cascia e, per l'età contemporanea, Francesca Cabrini, diventata poi il suo modello, tanto che oggi si rifugia tra le suore cabriniane che le raccontano esperienze reali e spirituali e leggono tutti i suoi articoli. Margherita Pelaja, invece, ha studiato l'applicazione dei precetti religiosi. E dunque la divisione dei compiti, scrivono le autrici nella prefazione del libro, è stata perfetta. Ci sono tutte e due, in quel libro, l'anima laica e quella cattolica. Ci sono le ragazze del Medioevo che vedono la castità e l'ascesi come via di fuga da un marito imposto e da una vita non voluta. Ci sono le donne che si fanno passare per eunuchi e si nascondono in monastero, rinunciando alla sessualità in cambio della libertà di scelta. Ci sono gli ebrei e i cristiani nella notte dei tempi, il sesso impuro e il sesso purissimo. Le pitture e le sacre scritture. Agostino e Tommaso. I monaci in lotta contro gli impulsi e i matrimoni di spirito, carne e appagamento, ché il punto attorno a cui ruota il libro è che nel matrimonio non c'è peccato né piacere negato. Si può non essere d'accordo, ci si può accapigliare con Lucetta – come fanno, d'altronde, le studentesse di Lucetta durante i seminari – e discutere per ore di chiesa, amore e sesso, pillola e aborto, scelta e accettazione, scienza e coscienza, e però Scaraffia, quasi quasi, è contenta che "Due in una carne" – l'opera che le è più cara assieme a "I rinnegati", storia dei convertiti all'Islam – venga contestato. Mi piace discutere con chi non è d'accordo con me, dice a chi non è d'accordo con lei. E se le chiedi quando e come l'ex sessantottina ed ex femminista è diventata una cattolica intellettualmente militante, ti risponde che il suo avvicinamento alla fede è stato un lento percorso razionale, un cammino di studio, e però anche una folgorazione improvvisa. La notte dell'Innominato di Lucetta è avvenuta di giorno, a Santa Maria in Trastevere, ed è durata il tempo di vedere un'icona del VI secolo restaurata che veniva riportata in chiesa: "In quel momento ho capito che credevo".

Lavora sempre a quattro mani con un'amica. Con Margherita ha scritto "Due in una carne". Storia delle storie di chiesa e sessualità

Due matrimoni, tre amori, una figlia, il disagio sul tema dell'aborto, la notte dell'Innominato a Santa Maria in Trastevere

* * *

Va bene discutere con chi non la pensa come te, e però a volte non si discute. E' accaduto infatti che Scaraffia, ex vicepresidente di Scienza e Vita, si dimettesse dall'associazione perché – ha detto in seguito – trovava si fosse persa l'idea di "luogo di libera discussione sulla bioetica per cattolici e non". I suoi critici a volte la accusano di parlare per bocca del Vaticano, Lucetta dice di parlare sempre per sé e di non amare la mera divulgazione del pensiero altrui – cosa che appunto le sembrava ormai di fare a Scienza e Vita.

Tanto Lucetta Scaraffia ha bisogno del contraddittorio che lavora quasi sempre in coppia con altre donne. Anna Bravo, Anna Foa, Gabriella Zarri, Eugenia Roccella, Margherita Pelaja: una per ogni libro, a ogni libro un'amica (e magari qualche lite, dovuta a differenze caratteriali). Le amiche dicono, con affetto, che Lucetta è troppo impaziente e troppo pantigliosa, Lucetta dice, con affetto, che, essendo torinese, mal sopporta le lungaggini. Con Eugenia Roccella c'è, per esempio, una discrasia oraria: Roccella si sveglia tardi e lavora di notte, Scaraffia si alza presto e ha rigide tabelle di marcia. Però è stato il lavoro con Roccella a portare Scaraffia a interessarsi di bioetica: stavano scrivendo il saggio "Contro il cristianesimo. Onu e Ue come nuova ideologia" e a un certo punto si accorsero che si dicevano al telefono cose che nessuno ammetteva pubblicamente. Scriviamole noi, fu la decisione finale.

* * *

"Io non mi tiro indietro". Chi conosce la professoressa Scaraffia dice che questa è la risposta che di solito dà di fronte alla possibilità di fare nuove esperienze. E però Lucetta è rimasta fredda rispetto all'esperienza politica in prima persona, quando, alle ultime elezioni amministrative, si è candidata a Roma nella lista civica per Rutelli, con l'obiettivo dichiarato di "rompere il monopolio della sinistra laica sull'Auditorium riguardo alle problematiche bioetiche". Non è stata eletta e ha riscontrato altresì che il confronto sul campo con l'elettore era sacrificato (a favore delle troppe riunioni inconcludenti). Ne ha dedotto che la politica attiva, per com'è fatta lei, è una perdita di tempo. Per giunta, come effetto collaterale della maggiore visibilità, sono lievitate le chiacchiere da salotto. Ma quando le hanno riferito, con malizia, che aveva dei corteggiatori, Scaraffia, con aplomb torinese, si è schermita, trasecolando, con un: "Alla mia età mi lusingano pettegolezzi del genere".